



La correzione delle Costituzioni e il voto di povertà tanto desiderato

P. Gaspar Fernández Pérez scj

Introduzione:

Sappiamo che il Vescovo di Bayonne Mons. Lacroix, arrivato in questa Diocesi nel 1838, non aveva la stessa visione della Congregazione di Betharram del suo Fondatore, P. Michele Garicoïts. Secondo la testimonianza di P. Etchecopar, P. Garicoïts era convinto che lo Spirito Santo lo avesse ispirato a fondare una nuova congregazione con un carisma originale. Congregazione riconosciuta da Roma e con una missione nella Chiesa universale, con una vita comunitaria, la professione dei consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza con voti perpetui e con un Superiore Generale eletto dall'assemblea dei membri dell'Istituto.

Nel 1841, il Vescovo Lacroix impose loro una Regola che esprimeva un'altra visione. Voleva una società di sacerdoti missionari al servizio della pastorale diocesana, senza vita comunitaria, con la libertà di scegliere se professare o meno in forma definitiva i voti e con un Superiore nominato dal Vescovo.

Questa visione contraddittoria della Congregazione dava luogo a una grande confusione tra i religiosi e c'era una divisione tra coloro che

seguivano P. Garicoïts e coloro che preferivano la visione del Vescovo. Inoltre il Vescovo non era fermo negli orientamenti che dava ai religiosi e accettava le proposte che alcuni religiosi gli facevano per vivere con più radicalità. Tutto ciò rendeva la vita comunitaria molto inconsistente per mancanza di chiarezza. Molti, di fronte a questo disordine, lasciavano la Congregazione.

Questo è ciò che osservava P. Garicoïts e gli sembrava che il progetto stesse fallendo. Tuttavia rimase obbediente al Vescovo e confidava che il Sacro Cuore, che era l'artefice della Società, si sarebbe incaricato di preservarla. Per questo affermiamo che San Michele Garicoïts è morto sulla Croce dell'obbedienza.

Questa situazione si mantenne per 34 anni: dal 1841, costituzioni di Mons. Lacroix, fino al 1875, quando l'intervento carismatico di Suor Mariam di Gesù Crocifisso convinse Mons. Lacroix affinché P. Estrate e P. Bordachar presentassero le Costituzioni di Betharram a Roma nel mese di maggio. Il 30 luglio 1875 la Congregazione dei Vescovi e dei Religiosi della Santa Sede promulgò il Breve Laudativo della stessa. Da quel momento iniziò una nuova tappa nella Vita della Congregazione, guidata da P. Etchecopar, che lavorò instancabilmente per correggere e rielaborare le Costituzioni fino alla loro approvazione da parte della Santa Sede.

I. L'approvazione delle Costituzioni da parte della Congregazione dei Vescovi e Regolari.

1. Il Breve Laudativo

1.1. Il 2 e il 4 maggio 1875, Suor Maria de Gesù Crocifisso ricevette un messaggio dal cielo: che i Padri Estrate e Bordachar andassero a Roma prima della fine del mese per consegnare le Costituzioni di Betharram. Il 10 dello stesso mese, Suor Maria chiese alla Signorina Berthe Dartigaux che andasse ad incontrare Mons. Lacroix, Vescovo di Bayonne, per comunicargli il messaggio del cielo. Dopo aver pregato insieme, il

Vescovo riconobbe che questa era la Volontà di Dio. Firmò perciò le Costituzioni e le consegnò. Berthe comunicò a P. Etchecopar, che si trovava ad Anglet, che andasse a ritirare le Costituzioni al palazzo vescovile e le consegnasse a P. Estrate e a P. Bordachar, che sarebbero poi partiti per Roma nei giorni successivi. A Roma si incontrarono con P. Bianchi op, membro della Congregazione dei Vescovi e Regolari, che facilitò l'intero processo. Tutto accadde senza inconvenienti, proprio come aveva detto Suor Mariam di Gesù Crocifisso. Nella Lettera di Saint-Palais del 15 maggio 1875, P. Etchecopar così raccontava questo processo a P. Magendie:

Non ti ho mai detto nulla, caro amico, del Breve Laudativo che la nostra Società si augura di ricevere dalla Santa Sede... Ho sofferto del mio silenzio quanto te... Oggi che lo stesso Vescovo di Bayonne chiede al Santo Padre l'approvazione della nostra Congregazione, speriamo in una felice soluzione in un non lontano futuro; benediciamo Dio con tutte le nostre forze, per questo favore aggiunto a quello della vostra ammirevole conservazione, e mostriamoci più animati dallo Spirito del divin Salvatore e della sua Santissima Madre.

1.2. Nella Lettera, scritta da Betharram il 6 marzo 1875, P. Etchecopar diceva a P. Magendie:

*Tutto fa sperare che entro 2 o 3 mesi avremo da Roma il Breve Laudativo per la nostra società.
Solo ci saranno diverse animadversiones fatte alle nostre Costituzioni. L'onorario della Messa sarà soppresso dal corpo delle regole: non se ne parlerà... Sarà tollerata la pratica di questo peculio congiuntamente con quella dei voti? Non lo so.*

1.3. Questo fu il Breve Laudativo, redatto dalla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari il 30 luglio 1875.

“Nella diocesi di Bayonne, presso una chiesa dedicata alla Beata Vergine Maria, chiamata di Betharram, fu fondata, nel 1832, una pia congregazione di sacerdoti, sotto l'invocazione del Sacro Cuore di Gesù, il cui scopo principale, oltre quello della propria santificazione, è quello di insegnare ai giovani le lettere, i buoni costumi e la religione cattolica, riconducendo le popolazioni o preservandole dall'errore del nostro tempo con la predicazione della Parola divina e dispensando la multiforme grazia di Dio e mantenendole nella sana dottrina. Inoltre, emettono i tre voti semplici di povertà, obbedienza e castità e sono soggetti all'autorità di un Superiore Generale. Di recente, il loro Superiore Generale ha chiesto con

insistenza al nostro Beatissimo Padre, Papa Pio IX, di concedere l'approvazione apostolica alla loro pia Congregazione e alle sue Costituzioni, delle quali ha consegnato una copia. E Sua Santità, nell'udienza concessa il 23 luglio 1875 al sottoscritto Segretario della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, tenuto conto delle lettere di raccomandazione dei Vescovi dei luoghi ove si trova questa pia Congregazione, ha lodato ed ha raccomandato, nei termini più favorevoli, fermo restando il diritto degli Ordinari, stabilito nei sacri canoni e nelle costituzioni apostoliche, questa società di voti semplici governata da un Superiore Generale, come lodata e raccomandata dal tenore di questo decreto, rimettendo ad un momento più opportuno l'approvazione della pia Congregazione, nonché delle sue costituzioni, sulle quali fece trasmettere alcune animadversiones. Dato in Roma, al Segretario della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, il 30 luglio 1875. A. Card. Bizzarri, Praefectus, S. Archiepiscopus Seleuciensis, Secretarius”

1.4. P. Etchecopar inviò a P. Magendie il Breve Laudativo, la Lettera della Congregazione dei Vescovi e Regolari e le difficoltà sollevate da detta Congregazione affinché comprendesse bene la Posizione della Santa Sede.

Le invio una copia del Breve Laudativo, la lettera della Congregazione al Vescovo di Bayonne; le animadversiones fatte su una copia delle nostre Costituzioni molto profondamente modificate da uno dei Consultori della Sacra Congregazione, prima che questa copia fosse presentata a questa Congregazione.

Quindi, dobbiamo aspettare l'arrivo delle Costituzioni che ci sono state inviate 3 giorni fa e che aspettiamo da un momento all'altro. Questa mattina si è riunito il Capitolo Generale. Ottenere il Breve Laudativo sembra una meraviglia... Nulla di deciso. Si attende la copia delle Costituzioni.

(A P. Magendie, Betharram 18 agosto 1875)

2. Il compito di correggere le costituzioni.

2.1. P. Etchecopar parlò a P. Magendie del suo viaggio a Roma dove aveva lavorato alla correzione delle vecchie Costituzioni con P. Bianchi. Gli disse che aveva appena ricevuto da Roma un documento che conteneva la spiegazione del voto di povertà così come lo intendeva Roma. Gli diceva anche che bisognava migliorare la redazione perché era molto pesante e, per questo, chiedeva la sua collaborazione.

Il mio viaggio a Roma e una indisposizione che mi ha trattenuto a Pau, al ritorno da questo viaggio e al momento della partenza delle 3 giovani

reclute, mi ha impedito di svolgere delle commissioni previste per te. Soprattutto avrei voluto che si apportassero le correzioni alle Costituzioni. Sono importanti, ma occupano poco spazio. Per il resto, le vecchie Costituzioni sono le stesse. È quindi sufficiente, per ora, cancellare alcuni articoli della vecchia formulazione e aggiungere le modifiche ora consacrate.

Inoltre, a Roma abbiamo trovato indigesta la redazione dell'insieme. Ci viene chiesto, per l'approvazione definitiva, qualcosa di meglio redatto. Con l'aiuto di Dio, ci lavoreremo a poco a poco.

Ma ecco un documento che mi è stato promesso a Roma e che ho appena ricevuto. Si tratta della spiegazione del nostro voto di Povertà, come Roma lo intende e vuole che lo comprendiamo. [...]

Capisco benissimo ciò che dici del Superiore Generale della Colonia.

Chi avrebbe mai creduto che si sarebbero fatti dei cambiamenti, a questo riguardo, nelle nostre Costituzioni.

Scriverò, se piacerà a Dio, al Consultore della Sacra Congregazione che tanto ha fatto per il Breve Laudativo.

Ma dobbiamo aspettarci molti ritardi nelle risposte e nelle risoluzioni che verranno emanate dalla Sacra Congregazione. Di solito è così.

Spero di non perdere di vista questo punto importante. Preghiamo e ricordami di indicarmi tutto ciò che ritieni utile alla Colonia.

In allegato le Correzioni alle Costituzioni. Ti prego di comunicarlo alle case della Colonia, a meno che P. Arrambide non abbia portato questo documento. Quanto alla spiegazione del voto di povertà, ne invio copia a P. Dulong e a P. Laphitz.

(A P. Magendie, Betharram 2 dicembre 1875).

2.2. In una lettera Circolare del Superiore Generale e sottoscritta dal suo Consiglio e dai Superiori di tutte le residenze di Francia, si trasmettevano per conoscenza a tutti i religiosi, i documenti ricevuti da Roma.

Vi abbiamo allegato alcune istruzioni venute da Roma su punti importanti, un Regolamento sulle lettere ai Superiori Maggiori e un "Coutumier". Abbiamo posto in cima a questo lavoro il Breve Laudativo di Sua Santità Pio IX e le Lettere Commendatizie dei Vescovi, come un tesoro di famiglia che racchiude gli elogi che incoraggiano ed esempi da imitare.

Con l'aiuto del Signore, ci occuperemo un'altra volta di mettere un ordine migliore e colmare le lacune.

(Lettera Circolare, Betharram 23 giugno 1876)

3. P. Etchecopar si recò a Roma con P. Magendie per lavorare con P. Bianchi.

3.1. P. Etchecopar così scriveva alle sue sorelle Madeleine e Suzanne da Roma e diceva loro:

Eccomi a Roma da otto giorni, dopo aver fatto un buon viaggio, grazie a Dio.

Sono qui con il caro Superiore del Collegio di Buenos Aires. Il buon Dio ci favorisce molto per i nostri affari e per tutto. Quindi saremo pronti, penso di ripartire lunedì o martedì prossimo.

Questa sera alle 6 ½, il Santo Padre si degna di riceverci in udienza privata.

(Alle sorelle Madeleine e Suzanne, Roma 29 settembre 1876)

3.2. Scrisse anche a P. Pagadoy da Roma, gli diceva che quello stesso pomeriggio lui e P. Magendie sarebbero stati ricevuti dal Papa e gli raccontava delle modalità che stavano approntando sul modo di procedere nel governo della Congregazione dopo aver ricevuto il Breve Laudativo:

Stasera avremo l'onore di essere ammessi presso il Santo Padre in udienza privata, alle 6 ½ di sera. Ci benedirà con questa benedizione ricca di tutti i tesori del Cielo. Cadrà particolarmente sul carissimo P. Augé, potete assicurarlo. [...]

Abbiamo il permesso di scambiare, se necessario, fondi di terra fino ad un massimo di Fr. 40.000. La Sacra Congregazione ha inoltre concesso di promuovere agli ordini sacri gli scolastici di Buenos Aires.

Infine, per stabilire l'uniformità per quanto riguarda il Breviario, ci viene concesso l'Ufficio e l'Ordo del clero Romano per le nostre case di Francia e d'America.

Il Rev.mo P. Bianchi è molto gentile. Ci riceve quasi ogni giorno e risponde alle nostre domande. Che il buon Dio lo ricompensi!

Sua Eminenza il Cardinale Antonelli ci ha ammesso anche con molta benevolenza; grazie alla raccomandazione che il Vescovo di Bayonne sollecitava in una lettera di cui ero portatore, abbiamo avuto l'invito in brevissimo tempo all'udienza privata del Santo Padre. Deo gratias!

(A P. Pagadoy, Roma 29 settembre 1876)

3.3. In un'altra lettera a P. Pagadoy, scritta da Roma, diceva che cosa avevano compiuto per il bene della Congregazione:

Porteremo con noi tre rescritti.

1. *Il potere di far ordinare tutti i nostri scolastici attualmente residenti a Buenos Aires, Titolo Mensa communis.*
2. *Il potere di adottare l'Ufficio e l'Ordo del Clero Romano nelle nostre case d'America come già avviene per noi in Francia.*
3. *Il potere di scambiare fino a Fr. 40.000 di immobili per ampliare la Scuola N. S. di Betharram.*

Tutti questi rescritti non saranno pronti che mercoledì: quindi non possono essere restituiti fino ai primi giorni dell'altra settimana.

Il caro P. Magendie va bene, grazie a Dio; anch'io.

(A P. Pagadoy, Roma 1° ottobre 1876)

3.4. Nella Lettera circolare scritta da Pau, ha raccontato a tutti i religiosi come avevano vissuto l'udienza con Papa Pio IX e, tra l'altro, diceva:

Dopo queste parole che hanno infiammato le nostre anime, Pio IX si è degnato di ricevere con effusione di riconoscenza la nostra offerta per l'obolo di San Pietro. Si è intrattenuto con P. Magendie sulla cara Colonia d'America. Infine ha steso su di noi le sue mani piene di grazie e ha riversato sull'intera Congregazione l'immenso tesoro delle benedizioni apostoliche. Che grazie! Che benedizioni, cari Padri e Fratelli, vengono da un tale Pontefice, dalla sua prigionia e al culmine del suo martirio!

(Lettera Circolare, 16 ottobre 1876)

4. Il lavoro di approvazione dell'Istituto da parte della Santa Sede

4.1. Scrisse a P. Pagadoy da Anglet e gli disse:

Il Rifugio mi impegna due giorni per occuparmi degli atti relativi all'approvazione dell'Istituto.

(A P. Pagadoy, Anglet 7 gennaio 1877)

4.2. In una lettera indirizzata a P. Magendie, P. Etchecopar gli chiese di poter ricevere lettere di raccomandazione dai Vescovi amici al fine di ottenere l'approvazione dell'Istituto.

Secondo l'opinione dell'ottimo e devoto P. Bianchi, dobbiamo pensare a correggere le Costituzioni, a chiedere l'approvazione del nostro Istituto alla Santa Sede.

Per questa approvazione occorrono nuove lettere commendatizie da parte dei Vescovi presso i quali abbiamo delle case. È bene aggiungervi lettere di raccomandazione di altri Vescovi, nostri amici.

Quindi, caro Padre, provveda subito ad ottenere quella di Mons. Aneiros e di Mons. Vera. Avete altri Vescovi americani che vi conoscono e che vi raccomanderebbero?

Per il lavoro sulle Costituzioni, P. Bianchi mi consiglia di andare a Roma in maggio, per lavorare con lui, e proporre questo lavoro così elaborato in un buon luogo, ai Padri Superiori, che riunirei in Capitolo per il ritiro di giugno.

Parlerò di questo progetto ai nostri Superiori delle case di qui che ho incaricato di venire a trovarci, in occasione delle vacanze della settimana di Pasqua.

Preghiamo molto, tutti, per questo scopo. Uniamoci alla preghiera, alla vita santa e religiosa, per meritare gli elogi dei Vescovi, del Santo Padre e della nostra divina Regina del Calvario.

(A P. Magendie, Betharram 3 aprile 1877)

4.3. In una Lettera, P. Etchecopar scriveva a P. Magendie che i Superiori delle case in Francia gli avevano chiesto di andare a Roma per lavorare con P. Bianchi alla nuova redazione delle Costituzioni:

Domani intendo partire per Roma con P. Estrate, mio segretario, e P. Etchégaray, inviato dal Vescovo per gli affari delle Serve di Maria di Anglet.

Lo scopo di questo viaggio è di fare una più adeguata redazione delle Costituzioni con l'aiuto di P. Bianchi, e di preparare i vari documenti e raccomandazioni prescritti o molto utili per ottenere il Breve che approvi l'Istituto.

Questo viaggio è stato deciso il mercoledì dopo Pasqua, nella riunione dei Superiori delle varie case di qui convocata ad hoc, dopo aver ricevuto l'incoraggiamento di P. Bianchi.

Questo buon protettore mi scriveva "vieni qui a redigere le Costituzioni; poi quando saranno approvate in giugno dai Padri riuniti in Capitolo, le presenterò con le lettere commendatizie, la relazione del Triennio e la richiesta del Breve di approvazione dell'Istituto, all'inizio dell'anno 1878". Vi prego di avere la bontà di inviarmi, o direttamente al Reverendissimo P. Bianchi, Procuratore Generale dei Frati Predicatori presso il Convento della Minerva in Roma, le lettere commendatizie, nelle quali spero che i vostri due buoni Vescovi sosterranno calorosamente la richiesta del Breve che approvi l'Istituto.

Affinché il nostro Capitolo di giugno sia regolare, devo ottenere una dispensa dall'assistenza dei Superiori d'America; perché non c'è abbastanza tempo per delegare anche solo uno di voi, cosicché possa fare ritorno per le feste del Sacro Cuore. Cercherò di ottenere questa dispensa.

(A P. Magendie, Betharram 15 aprile 1877)

4.4. Da Roma, P. Etchecopar raccontò a P. Magendie quanto velocemente avevano potuto scrivere la nuova redazione grazie a P. Bianchi. Il lavoro riportava uno stile di vita degno di essere accolto dalla Congregazione dei Vescovi e Regolari. Gli sembrava anche di aver ricevuto orientamenti chiari per il Noviziato:

Eccomi a Roma dal 20 di questo mese, con il P. Estrate che ho preso come mio segretario e P. Etchégaray che si è unito a noi, incaricato di trattare affari importanti riguardanti le Suore Serve di Maria di Anglet.

Ho intrapreso questo viaggio, dopo essere stato incoraggiato a farlo dai Superiori delle case di Francia, riuniti a Betharram nella settimana di Pasqua. Lo scopo è quello di stendere una buona redazione delle Costituzioni e di preparare la domanda e l'ottenimento del Breve che approvi il nostro caro Istituto. Non ci avrei pensato così presto senza il consiglio e l'incoraggiamento dell'eccellente P. Bianchi.

Grazie a lui, grazie a Mons. de Luca, stiamo preparando con ardore una forma di vita degna di essere approvata dalla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, e di ottenere il Breve che approvi l'Istituto.

Con l'aiuto della Santissima Vergine, che ci pone sempre più visibilmente nel solco del nostro venerato Fondatore; con l'aiuto di questa buona Madre, che ci eleva tutti così fortemente, così meravigliosamente verso la santità del nostro stato e ci rinnova in qualche modo con lo spirito originario della Congregazione, riceveremo in pochi mesi il grande e insigne favore che siamo venuti a sollecitare.

Ringraziate dunque, tutti, la divina Madre del cielo. Duplicate le vostre preghiere e i sacrifici della perfetta devozione. Mostrateci di più in più i servi e i religiosi figli di Nostra Signora del Calvario e contribuirete largamente, come in passato, al consolidamento, allo sviluppo dell'opera cara a Maria in ogni bene, in ogni santità, in ogni perfezione sacerdotale e religiosa, secondo il nostro stato.

Preghiamo molto per la cara Colonia. Ce ne prenderemo cura il più possibile.

Il 20 aprile 1877 la Sacra Congregazione ha concesso la facoltà di accogliere come postulanti al noviziato di Buenos Aires, dei giovani che non abbiano superato 20 anni, ma a patto che abbiano compiuto 16 anni. Questo è stato concesso pro hac vice tantum.

(A P. Magendie, Roma 25 aprile 1877)

4.5. In una lettera circolare, P. Etchecopar raccontava dell'udienza che P. Estrate, P. Etchegaray, cappellano delle Serve di Maria di Anglet, ebbero con Pio IX. Diceva al Papa che era venuto per elaborare le Costituzioni affinché la Congregazione fosse approvata.

[...] Allora il Santo Padre si è rivolto a me:

“Sei venuto per qualche affare da trattare con qualche Congregazione?”

“Sì, Santo Padre. Con la vostra Congregazione dei Vescovi e Regolari. Vi siete degnato di concederci il Breve Laudativo nel luglio 1875”.

“Sì, mi ricordo”, disse il Santo Padre.

“Ora, ripresi, vorremmo pregare Vostra Santità che si degni di concederci il Breve di approvazione dell’Istituto.”

“Ma, ha risposto il Santo Padre, il Segretario della Congregazione dei Vescovi e Regolari è morto ed io aspetto colui che deve sostituirlo” [...]

È vero che per ottenere questa grazia occorre soprattutto una forma di vita, una Regola, delle Costituzioni come le desidera il Santo Padre da noi. Ma quest’opera, sapete, amati Padri, è lo scopo principale di questo viaggio a Roma. Questa è l’opera alla quale continuo a lavorare con i due Padri che mi accompagnano, sotto la direzione di uomini molto competenti, l’uno Uditore, l’altro Consultore della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari.

Preghiamo dunque, santifichiamoci e, con l’aiuto di Dio, l’approvazione non tarderà ad arrivare.

Addio, miei amati Padri e Fratelli; grazie per le vostre preghiere; grazie per la vostra dedizione; grazie per i vostri sacrifici.

(Lettera Circolare, Roma 29 aprile 1877)

4.6. Infine, P. Etchecopar informava P. Magendie che la Santa Sede aveva approvato la Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore e lo informava anche delle poche correzioni che dovevano essere apportate alle Costituzioni.

Ai ringraziamenti dovuti per questi favori, dobbiamo oggi aggiungere mille ringraziamenti! Poiché il Santo Padre si è degnato di approvare il nostro piccolo Istituto, come potete vedere dal documento allegato, il cui originale mi è pervenuto il 14 di questo mese, giorno dell’Esaltazione della Santa Croce, nell’Ottava della Natività¹.

Ero a Sarrance, nella solitudine, per riposarmi. Il Vescovo era a Oloron, pronto a ripartire. Il decreto gli fu indirizzato in busta chiusa. Sono corso a Oloron... Sua Grazia pianse di gioia e mi disse: Senza una grande grazia, non avreste ottenuto un tale favore così rapidamente!

Ho subito telegrafato alle nostre case, chiedendo che, come ringraziamento, ogni sacerdote celebrasse una messa e ogni non sacerdote facesse una comunione e dicesse un rosario. Fa’ lo stesso anche tu. Mi dispiace molto che nel decreto siano menzionati solo i Vescovi di Francia: ho scritto al buon P. Bianchi, per chiedergli se si possa fare menzione anche dei Vescovi d’America.

Vedrai che le modifiche da introdurre alle Costituzioni in virtù delle animadversiones sono poca cosa. Ce ne sono solo cinque. Eccole:

¹ Si tratta della natività della Vergine che si celebra l’8 settembre.

1. *Secondo le Costituzioni Apostoliche, i Novizi devono essere separati dai Professi; e non potranno avere in comune che il coro e il refettorio.*
2. *I postulanti, nati da unione illegittima e coloro che hanno indossato l'abito in altra Congregazione, non possono essere ammessi senza previa dispensa della Santa Sede.*
3. *Questa animadversione indica solo che il Cerimoniale, essendo cosa del tutto a parte, non deve essere menzionato nelle Costituzioni, non bisogna farne menzione alle Costituzioni, e che bisogna cancellare tutto ciò che fa riferimento ad esso.*
4. *Il Vescovo del luogo in cui si terrà il Capitolo Generale, presiederà detto Capitolo, in virtù di una delega apostolica, con facoltà di subdelegare un'altra persona, che sia idonea ad adempiere tale ufficio.*
5. *Se al 3° scrutinio nel Capitolo Generale non si fosse ottenuta l'elezione del Superiore Generale, gli atti di questo Capitolo saranno trasmessi alla Santa Sede, per il tramite dei Vescovi e dei Regolari, affinché provvedano in modo opportuno.*

(A padre Magendie, Sarrance 17 settembre 1877)

II. Il grande scoglio del voto di povertà.

1. La confusione nel modo di vivere la povertà

La più grande confusione nella Congregazione consisteva nel diverso modo di vivere la povertà. C'erano religiosi con voti e religiosi senza voti. Il Diritto Canonico non esisteva fino al 1917. Ma le leggi della Chiesa intendevano il voto di povertà più o meno come viene spiegato nel canone 600 del Codice di Diritto Canonico del 1983. A Betharram non tutti vivevano così, come diceva P. Etchecopar.

P. Etchecopar spiegava in una lettera a Papa Pio IX come si viveva la povertà nella Congregazione tra il 1841 e il 1877. Fino a questa data c'erano religiosi che avevano fatto i voti perpetui e altri che non l'avevano fatto. Chiedeva perciò al Papa di sanare la situazione permettendo a tutti di fare i voti perpetui secondo le Costituzioni ricevute nel Breve Laudativo:

Beatissimo Padre,

Augusto Etchecopar, Superiore Generale della Congregazione del Sacro Cuore di Gesù, detta di Betharram, con sede nella diocesi di Bayonne, in Francia, umilmente prostrato ai piedi di Sua Santità, afferma che, secondo le animadversiones presentate dalla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari in data 30 luglio 1875, i membri della sua Congregazione devono emettere i voti, dopo il noviziato, prima per un periodo di sei anni e poi per sempre.

Attualmente sono molti ad aver vissuto per diversi anni in questa Congregazione. Tra loro ci sono coloro che, come professi, hanno emesso i voti perpetui in questo modo, e altri che non li hanno emessi in alcun modo, sia perché, in buona fede, credevano di non poter fare quei voti fintanto che la Santa Sede non li approvasse, sia per il fatto che le cose dell'Istituto non parevano loro ben regolarizzate. Ma, una volta ricevuti i decreti, alcuni si sono affrettati ad emettere immediatamente e in buona fede i voti perpetui, altri i voti annuali, ma altri attendono un pronunciamento di Sua Santità, pronti ad agire secondo la sua decisione.

Così, i primi chiedono umilmente che i loro voti perpetui siano ratificati, e gli altri con voti annuali, come quelli che non hanno mai emesso i voti, che sia data loro la facoltà di emettere immediatamente i voti perpetui Semplici.

Il suddetto, a quelle richieste aggiunge le sue suppliche affinché Sua Santità si degni di concedere questa grazia.

Di Sua Santità umile servo.

*Etchecopar Sup. Gen.
(Gennaio 1876)²*

2. Il peculio

2.1. Secondo il *Dizionario Treccani*, il peculio è una “somma di denaro che uno tiene da parte o che porta con sé”. “Nel diritto romano, (il peculio è) il piccolo patrimonio che il padre di famiglia soleva concedere al figlio, e talora a un servo, perché ne avesse il godimento e l'amministrazione, ma non la proprietà”.

2.2. Ci sono lettere scritte da P. Etchecopar a P. Magendie in cui egli mostrava grande preoccupazione per la consuetudine secondo la quale ogni religioso avesse il proprio peculio, che era un ostacolo per

² La lettera originale è conservata nell'Archivio Segreto Vaticano, Congregazione dei Vescovi e Regolari, *Positiones episcoporum*, marzo 1876 (prot. 4200).

l'approvazione delle Costituzioni. Consultò perciò P. Magendie e anche i religiosi di Montevideo perché esprimessero il loro parere sulla rinuncia al peculio. Dichiarava inoltre la sua fiducia affinché tutti fossero disposti ad accogliere quanto chiedeva il Romano Pontefice:

Tutto fa ben sperare che entro 2 o 3 mesi avremo da Roma il Breve Laudativo per la nostra società.

Solo che ci saranno diverse animadversiones fatte alle nostre Costituzioni. L'onorario della Messa sarà soppresso dal corpo delle Regole: non se ne parlerà... Sarà tollerata la pratica di questo peculio congiuntamente con quella dei voti? Non lo so.

Se la Sacra Congregazione ponesse la rinuncia a questo peculio come condizione per l'approvazione dei voti, voi e i vostri confratelli sareste del parere di fare questa rinuncia per conservare il fondamento e il merito dei voti? Sarei molto lieto, se necessario, di poter dire, all'incontro del 20 agosto, i rispettabili pareri dei nostri cari confratelli d'America.

Quello che so in anticipo è che lo spirito che vi anima tutti, questo spirito veramente religioso che avete custodito nella sua purezza e fervore originari, vi rende disposti ad accettare quanto il Sommo Pontefice avrà giudicato utile per il bene della Congregazione e a sottoscrivere le modifiche proposte da Roma, al fine di un miglioramento e del vero progresso. Vi prego di inviare, per favore e senza indugio, una parola di risposta su quanto vi ho scritto.

Scrivo ai Signori di Montevideo per chiedere anche loro il loro parere su questi vari punti: poiché da qui al 20 agosto non potete riunirvi a Buenos Aires e inviarmi un verbale regolare...

Ma forse ci sarà tempo per rispondermi direttamente da Montevideo; e quanto più l'unione delle stesse vedute e sentimenti sarà più generale e più perfetta, tanto più il nuovo slancio impresso alla nostra opera sarà potente e abbondante in ogni sorta di frutti. Fiat! Cuore adorabile del mio Dio, la cui festa celebreremo domani. Siamo da te, a te, per te! Facci dunque essere secondo Te, sempre più attraverso il Cuore della tua divina Madre! Amen.

(A P. Magendie, Betharram 3 giugno 1875)

2.3. Nella Lettera scritta da Betharram il 07 marzo 1875, P. Etchecopar diceva a P. Magendie:

La domanda di approvazione della nostra Società è stata ricevuta molto favorevolmente a Roma. Ci saranno animadversiones alle Costituzioni. Roma molto probabilmente esigerà il voto di povertà, senza peculio.

2.4. Padre Etchecopar, in una lettera scritta da Roma il 23 ottobre 1875, diceva alla comunità di Anglet:

Dio sia benedetto! Ci vuole tutti veramente poveri e spogli, pur mantenendo la nuda proprietà dei beni. Non più peculio, non più onorari per le messe, ecc... Le risposte sono precise. Il Superiore stesso è felicemente incatenato e non può permettere nulla di contrario. Tuttavia potrà lasciare che vengano chieste tre intenzioni di messe al mese a ciascun membro per i parenti o amici, a condizione espressa che non si riceva più un onorario.

3. Il voto di povertà secondo la Santa Sede

3.1. E nella lettera scritta da Betharram il 18 novembre 1875, P. Etchecopar diceva a P. Magendie che l'approvazione definitiva non si sarebbe ottenuta se non si fosse accettata la povertà come è comune a tutti gli Istituti Religiosi.

Lo avete già capito tutti; la Santa Sede vuole la vera pratica del semplice voto di Povertà, non vuole più il peculio; può essere mantenuta la sola nuda proprietà.

Non otterremo l'approvazione definitiva se tutti, anche con il voto, non abbracceremo questa vita comune di povertà.

Oh! non c'è dubbio che questo Dio così buono, che ci concede la grazia di conoscere la sua volontà e una tale volontà, darà anche a noi di rispondervi. Ma siccome è necessaria la cooperazione, preghiamo per ottenere questa mirabile unanimità di vedute e di sentimenti che sono la forza e la gioia delle società.

Il noviziato si deve fare a Betharram. Tendiamo all'unità della formazione e a tutta la formazione o alla migliore formazione.

Non avremmo mai sospettato che si potessero apportare queste modifiche alle Costituzioni. Dio l'ha voluto. Avanti sempre. [...]

P.S. Viva la Santa Povertà!

Niente più peculio, niente più onorari di Messe per sé. Ma il voto di Povertà pienamente praticato nella vita comune, pur conservando la nuda proprietà dei beni. Deo gratias!!

3.2. P. Etchecopar continuò a fornire chiarimenti a P. Magendie sul modo di vivere il voto di povertà come voleva Roma. Gli disse che stava aspettando un documento sull'argomento.

Inoltre, a Roma abbiamo trovato indigesta la stesura dell'insieme, ci viene chiesto, per l'approvazione definitiva, qualcosa di meglio redatto. Con l'aiuto di Dio, ci lavoreremo a poco a poco.

Ma ecco un documento che mi era stato promesso a Roma e che ho appena ricevuto. Si tratta della spiegazione del nostro voto di Povertà, come Roma lo intende e vuole che lo comprendiamo.

È la vera povertà della vita comune, secondo lo spirito primitivo, ma con il felice obbligo del voto. Quale grazia del Giubileo del Sacro Cuore! Centuplum accepiemus! Curramus ergo ad propositum certamen.

Rinnoviamo i nostri voti come intesi da Roma e fammi sapere che sono stati rinnovati in questo senso.

Non dubito che tutti siano contenti e orgogliosi di porre così la nostra Congregazione ai primi posti dopo i grandi ordini e di disporre così la Santa Sede a concederci di lì a poco l'approvazione definitiva.

Scrivo in questo senso ai Signori Laphitz e Dulong.

(A P. Magendie, Betharram, 2 dicembre 1875)

3.3. Il voto di povertà secondo le Costituzioni approvate il 31 agosto 1877 da Papa Pio IX, con le quali la Congregazione venne approvata come Istituto di diritto pontificio, si esprimeva come segue (nella Seconda parte: Forma di vita, Cap. II: Il voto di povertà):

Art. 5: I professi non potranno appropriarsi né riservarsi nulla di ciò che avranno acquisito con il proprio lavoro, o come membri dell'Istituto, né i doni manuali che verrebbero loro offerti come a una persona privata (intuitu personae), né i frutti di benefici, né alcun tipo di compenso; ma tutte queste cose devono essere unite ai beni della Comunità, per l'utilità generale di tutti i membri.

Art. 11: Il denaro e quanto potrebbe essere loro dato a qualsiasi titolo sarà consegnato senza indugio al Superiore o all'Economo.

Art. 12: Al ritorno di un viaggio, gli renderanno conto delle loro spese e gli daranno il denaro che è loro rimasto.

3.4. Nella Lettera scritta da Pau il 3 novembre 1875, P. Etchecopar annunciava a P. Magendie che 17 giovani di diverse comunità avevano emesso i voti secondo le nuove Costituzioni:

Il giorno di Tutti i Santi, a Betharram, 17 dei nostri giovani, venuti da varie residenze, hanno emesso i voti secondo le nuove Costituzioni... Mi sono unito, di cuore, a questo grande atto, punto di partenza molto importante... Che Gesù e Maria ne siano per sempre lodati, amati, benedetti!

3.5. In una Lettera inviata ai religiosi del Collegio San José, P. Etchecopar li incoraggiava, li esortava e li elogiava perché avrebbero

vissuto in modo nuovo, emettendo i voti secondo quanto Roma richiedeva.

A tutti i miei cari Padri e Fratelli che vengono a rinnovare i voti, come sono intesi da Roma, a San Giuseppe. Pax Christi hominibus bonæ voluntatis, e Laus Deo e Mariæ³.

Carissimi Padri e Fratelli in Nostro Signore, vi ringrazio per la grande gioia causata dal vostro ardore nell'abbracciare il giogo di Nostro Signore, del resto così dolce e soave.

È una grazia così gloriosa a Dio, così vantaggiosa alla Comunità, al bene delle anime; poiché più i rami sono potati e uniti alla vite, più producono buoni frutti. Oh! Figli carissimi del divino Cuore, voi siete molto più gloriosi, molto più felici di prima, poiché siete più vicini a Nostro Signore, la gloria del Padre e la beatitudine dei cieli, e siete saliti nelle file della sua milizia, per ottenere più illustri vittorie sull'Inferno più scatenato che mai.

Rallegramoci dunque nel Signore, che ci rinnova con il suo Santo Spirito; e Corde Magno et Animo Volenti. Nunc cœpi hæc mutatio dexteræ Excelsi.

“Inizio una vita nuova, appoggiato sulle braccia dell’Onnipotente e pieno di fiducia nella speciale protezione di Maria.”

(Ai religiosi del Collegio San José di Buenos Aires, Betharram, 3 aprile 1876)

4. Alcuni problemi con i religiosi che non avevano fatto voto di povertà

4.1. I Padri Laphitz e Dulong erano riluttanti a fare il voto di povertà come richiesto da Roma. P. Magendie presentava a P. Etchecopar le difficoltà riscontrate in un incontro comunitario a Montevideo, dove P. Laphitz esprime un’opinione che divideva la comunità sul modo di vivere il voto di povertà.

Per favore scusami se sono breve. Sono così stanco che non riesco più a vedere. Tutte le residenze vanno bene; tuttavia, a Montevideo si sta intrigando per riportare P. Laphitz. Il nostro incontro ha avuto luogo la sera del 6; tutto è andato liscio; ma le parole di P. Laphitz sul voto di povertà ci hanno spiacevolmente sorpreso. P. Sampay ti scrive a lungo a questo riguardo; vedrai cosa puoi fare. Quello che è certo è che noi essenzialmente vogliamo i voti, e se la maggioranza della vostra assemblea li respingesse, credo che tutto andrebbe in frantumi.

(Lettera di P. Magendie a P. Etchecopar, Buenos Aires 10 luglio 1875)

³ La pace di Cristo agli uomini di buona volontà e lode a Dio e a Maria.

4.2. Ricomparve P. Dulong. Faceva una richiesta sulla disponibilità di denaro per donazioni. Era questa la prova che aveva già accettato il voto di povertà secondo le nuove Costituzioni.

P. Dulong, dall'America, mi pone una domanda: di quale percentuale sulle entrate di denaro può disporre per le elemosine?

Bisognerebbe pensare alle elemosine da fare alla Casa Madre, senza smettere di alleviare i bisogni locali. Dimmi la tua opinione a questo riguardo.

(A P. Magendie, Betharram 29 giugno 1876)

4.3. P. Etchecopar chiese a P. Magendie di risolvere la questione della professione dei voti dei Padri Laphits, Salobre e Medivil poiché, come gli comunica sopra, le Costituzioni erano state approvate dalla Santa Sede. Gli chiedeva di spiegare ai Vescovi di Buenos Aires e di Montevideo come il Vescovo di Bayonne aveva aggregato quei confratelli dell'Argentina e dell'Uruguay che, dopo una sorta di noviziato o senza aver fatto il noviziato, avevano emesso i loro voti annuali. Che chiedesse a questi due Vescovi delle relazioni sullo spirito e la condotta di questi sacerdoti affinché la loro situazione potesse essere risanata e la Santa Sede potesse ammetterli a emettere i voti perpetui.

Penso che ora bisognerebbe mettersi in regola riguardo ai voti dei Padri Laphitz, Sallaber, Mendivil anche senza parlarne con loro, a condizione che siano determinati a rinnovare i loro voti.

Questo è quello che penso.

Dovresti presentare il caso a Mons. Vera per P. Mendivil, e a Mons. Aneiros per gli altri due. Spiegare loro, dico, che prima dell'approvazione delle nostre Regole da parte della Santa Sede, questi tre baschi sono stati, con il consenso del Vescovo di Bayonne, allora nostro Superiore, aggregati ai nostri confratelli della Colonia e che lì, dopo un noviziato semplice, quando non ce ne sia stata una simulazione, o senza un noviziato così come è richiesto dalle Costituzioni Apostoliche, sono stati, in buona fede, ammessi a emettere i voti annuali.

Ciò posto, ni fallor, preghi questi buoni Vescovi affinché si degnino di concedere, se questo sia il loro parere, delle note circa lo spirito e la condotta religiosa di questi confratelli alla S. Sede e un parere sarà così favorevole per l'ammissione, la convalida, la sanazione di questi voti che la Santa Sede sia disposta a concedere questo favore.

Se avessero la bontà di concederti queste lettere, avresti cura di inviarmele. Le unirei alla mia supplica, con lo scopo indicato, e così tutto si

risolverebbe, magari anche senza dire nulla agli interessati, per non turbarli.

(A P. Magendie, Sarrance 17 settembre 1877)

III. Un evento illuminante: la morte improvvisa di P. Sardoy.

1. P. Sardoy si era unito alla Congregazione, spinto da P. Guimón, per far parte del gruppo missionario che avrebbe accompagnato i baschi in Argentina. Questa incorporazione avvenne poco prima della partenza di questo gruppo e P. Sardoy fece un noviziato di alcuni mesi, dopodiché emise la professione religiosa. Fu dapprima missionario e poi cappellano delle Clarisse Cappuccine del Convento della Chiesa di San Juan Bautista di Buenos Aires.
2. Nel 1875 si decise di tornare in Francia, come P. Etchecopar aveva comunicato a P. Magendie.

P. Sardoy mi scrive chiedendomi il permesso di partire per la Francia in maggio. P. Chirou lo aveva precedentemente autorizzato. Lo faccio anch'io nella mia risposta che gli invio con questa lettera. Profitterà del permesso? O aspetterà ancora? Non lo so...

Se vuole venire, ha tutti i diritti per questo viaggio... Avrai la bontà di scrivermi il tuo parere e quello del Consiglio sui punti che potrebbero essere proposti da P. Sardoy al Consiglio di qui... Nella sua ultima lettera, questo caro confratello si mostra contrario al progetto degli alunni apostolini. Provate quindi a prevedere gli articoli in merito ai quali potremmo essere consultati, le tue informazioni ci sarebbero molto utili, sebbene abbiamo preventivamente deciso di non prendere alcuna prematura e definitiva risoluzione.

La vicenda del Collegio Villa-Colon ci ha insegnato qualcosa in proposito. P. Laphitz torna alla carica in una lettera. Gli risponderò rimandandolo alle decisioni del Consiglio della Colonia.

Dico a P. Sardoy che ti ho fatto sapere che lo autorizzo di tutto cuore a rientrare in Francia. Penso che approverai questo modo di agire.

(A P. Magendie, Betharram 3 marzo 1875)

3. In un'altra lettera, P. Etchecopar comunicava a P. Magendie le circostanze della morte improvvisa di P. Sardoy in terra francese e prima di giungere a Betharram. E gli poneva alcuni problemi: aveva fatto testamento? Quanto denaro aveva con sé, da dove veniva e a cosa serviva? Le intenzioni delle messe che gli erano state date? Ha lasciato

qualche documento dei soldi di quelle messe? Gli chiedeva ogni tipo di informazione per poter dare le opportune spiegazioni ai familiari.

P. Sardoy, nostro amato confratello, è morto giungendo a Pauillac. Si è ammalato a Lisbona, in seguito a un raffreddore, che presto è degenerato in colera. Arrivato in vista del suolo francese, mi scrisse poche parole dandomi appuntamento a Bordeaux... Mi sono precipitato, era troppo tardi. Sabato 5 sera, poche ore dopo aver fatto il suddetto dispaccio, 2 ore dopo essere stato deposto nel lazzaretto di Pauillac, P. Sardoy si è addormentato serenamente nel Signore, senza che P. Idiart, che era presso il suo guanciale, se ne accorgesse...

Opera illorum sequuntur illos! Questa è la nostra speranza, pensando a questo valoroso lavoratore del Signore.

Ha fatto testamento? Per favore, mettimi in condizione di rispondere ai parenti, secondo le formalità di legge. È così facile compromettersi in questo tipo di questioni. In questi casi la prudenza non è mai troppa.

Quanto alle commissioni di cui fu incaricato P. Sardoy e ai depositi di denaro a lui affidati, ne sai qualcosa? Il Sig. Louis Puigh potrebbe essere in grado di fornire informazioni e documenti.

Infine, per gli obblighi delle Messe di cui si era impegnato, ha lasciato appunti precisi?... Oltre che sulle offerte per queste messe quanto sull'origine e la destinazione del denaro che potrebbe avere con sé. La cassa della residenza di S. Juan forse potrebbe saperne qualcosa.

In una parola abbiate la bontà di fornirmi tutte le informazioni che mi possono mettere in condizione di regolarizzare la mia posizione nei confronti dei parenti e degli obblighi del nostro caro confratello, per quanto possibile senza compromettersi.

Penso che vorrai celebrare tu stesso le messe per i defunti che la Colonia deve assolvere.

(A P. Magendie, Betharram 18 giugno 1875)

4. P. Etchecopar continuava ad esprimere a P. Magendie la sua preoccupazione per la situazione che era seguita dopo la morte di P. Sardoy. Aveva posto a P. Magendie le domande chiave che mettevano in evidenza il modo improprio con il quale ogni religioso poteva disporre del denaro: Aveva denaro proprio? Si riservava gli onorari della messa, lasciati per lungo tempo alla volontà di ciascuno? Si poteva documentare che il defunto avesse attestato che tutto il denaro che aveva non era altro che per una commissione? I parenti avrebbero potuto reclamare parte del denaro in titoli? Portava con sé gli onorari per le messe che doveva celebrare lui stesso?

P. Sardoy aveva dei soldi suoi? Tratteneva con sé da un po' di tempo le offerte delle Messe lasciate alla volontà di tutti? Infine, per quanto ha portato con sé in cambiali c'era qualcosa che i suoi parenti avrebbero potuto legittimamente rivendicare? O ci sarebbe qualche dichiarazione del caro defunto, da cui risultasse che tutto il denaro che aveva con sé non era che pura commissione?

Vorrei anche sapere se si è trovato traccia delle intenzioni delle Messe, portate da P. Sardoy, e che avrebbe dovuto celebrare lui stesso, e delle offerte corrispondenti a queste Messe. Infine, aveva con sé queste offerte?

Dio ci aiuti a sistemare ogni cosa secondo giustizia, prudenza e pietà.

(A P. Magendie, Betharram 3 luglio 1875)

5. In una nuova lettera, P. Etchecopar comunicava a P. Magendie che la problematica sorta alla morte di P. Sardoy si stava chiarendo perché aveva trovato alcuni documenti che permettevano di giungere ad una soluzione. Scriveva inoltre che avrebbe trasmesso quei documenti a P. Magendie.

Ti invio con la presente gli appunti trovati nelle carte di P. Sardoy. Mette sul documento dei fogli sciolti di fronte, gli onorari in patacones⁴ e il numero delle messe, aggiungendo ogni nuova somma alla successiva. Quindi posso vedere chiaramente il numero delle messe e le offerte corrispondenti.

C'è la serie delle messe per mio conto e inoltre quella delle messe libere.

Senza dubbio tutte sono da celebrare e Betharram può e deve occuparsene.

Pertanto:

1. *È così?*
 2. *Nei documenti della cartelletta ci sono 369 messe libere, 121 per me. Si tratta indubbiamente di una nota che ripete il documento dei fogli volanti, con una leggera differenza nel numero delle messe.
Penso di prendere la cifra del numero delle Messe più forti, cioè celebrarne piuttosto di più che di meno per liberarci di tutte le nostre responsabilità.*
 3. *Ci sono le messe per le persone indicate nella cartelletta. Possiamo dirle a Betharram? Gli interessati vi acconsentono o possiamo presumere il loro consenso?
Se lo ritieni opportuno, falli consultare. P. Laphitz e P. Sallaber lo farebbero bene... Tra baschi, andremmo d'accordo...*
 4. *Questa novena per Cecilio è una semplice novena di preghiere?*
- Rispondi, per favore, per chiudere la questione e grazie.*

(A P. Magendie, Cauterets 18 settembre 1875)

⁴ In Argentina, i patacones sono stati emessi dal 1881-1883, con il nome ufficiale di "peso moneda nacional".

6. L'evento della morte improvvisa di P. Sardoy, così come veniva raccontato da P. Etchecopar a P. Magendie, metteva in luce il problema dell'uso dei beni, del denaro in particolare, che non corrispondeva allo stile di vita di un consacrato: disporre di denaro ricevuto dalle offerte delle messe o da altre fonti *"P. Sardoy aveva soldi suoi? Riservava per sé gli onorari delle messe, lasciati alla volontà di ciascuno per un certo periodo? Insomma, in tutto ciò che ha portato con sé in obbligazioni, c'è qualcosa che i suoi parenti possano rivendicare con diritto; o ci sarebbe qualche dichiarazione del caro defunto da cui risulti che tutto ciò che aveva come denaro non era che pura commissione?"* (A P. Magendie, Betharram, 7 marzo 1875).

Questo accadeva proprio quando si stava riflettendo, nella Congregazione, sul voto di povertà così come veniva richiesto da Roma, che tutti avrebbero dovuto accettare affinché Roma approvasse le Costituzioni e approvasse l'Istituto.

IV. L'aiuto ai genitori poveri.

Nelle lettere di P. Etchecopar a P. Magendie si manifestava la consuetudine, nella Congregazione, di aiutare i genitori poveri dei religiosi *"nella misura dei loro bisogni"*. Era un modo di prendersi cura di loro. Questo rivelava che, anche essendo religiosi, si doveva osservare il quarto comandamento. Non farlo avrebbe significato dichiararsi *"korban"*, come facevano i farisei (Mt 15,5-6).

5. Per l'aiuto ai genitori poveri, sono autorizzato e autorizzo che li si aiuti, nella misura delle loro necessità, e che questi aiuti giungano loro dalle stesse mani, per salvaguardare questi buoni genitori.

(A P. Magendie, Betharram 18 gennaio 1876)

Questa consuetudine restò in vigore nelle Costituzioni del 1877. Si sarebbe trattato di una donazione. *"Possiamo solo consentire donazioni ai genitori poveri e non trasformarle in reddito per genitori ricchi."*

È vero che con le animadversiones e la spiegazione del voto di povertà e le Note che devi aver ricevuto, ora ne sai quanto noi! Per quanto riguarda la migliore redazione, può essere fatta solo gradualmente. Scrivi, se hai bisogno di altre informazioni, riguardo le elemosine ai genitori. Ho scritto a P. Laphitz che i nostri beni ora sono sotto l'autorità della Santa Sede poiché appartengono ad una Società da essa riconosciuta. Possiamo solo consentire donazioni ai genitori poveri e non trasformarle in reddito per genitori ricchi.

A questo titolo di elemosine, se i genitori sono nel bisogno, si può continuare ad aiutarli come prima.

(A P. Magendie, Betharram 18 febbraio 1876)

P. Etchecopar faceva riferimento a due casi concreti: l'aiuto alla madre di P. Magendie e ai genitori di P. Castaingh, come sempre per non ferire la loro delicatezza.

3. Ci occupiamo di cuore dell'aiuto da offrire alla vostra degna madre e ai buoni genitori di P. Castainghs.

Nella mia lettera dicevo o volevo dire che gli aiuti ai genitori bisognosi, potevano essere loro inviati dalle stesse mani di prima, per delicatezza nei loro riguardi.

(A P. Magendie, Betharram 3 aprile 1876)

Sua sorella Madeleine aveva aiutato la madre di P. Salaberry nelle pratiche per l'imposta di successione. Le disse che era consuetudine nella Congregazione *aiutare le famiglie quando fosse necessario e nella misura delle nostre possibilità.*

Ti prego di dirmi quello che avrai anticipato alla madre di Salaberry, per i diritti di successione: questo riguarda (detto tra noi) la nostra Congregazione che va in aiuto delle famiglie quando ciò fosse necessario e nella misura delle nostre possibilità.

(Alla sorella Maddalena, Bétharram, 21 luglio 1888)

In queste citazioni P. Etchecopar ci ha consegnato i criteri ai quali la Congregazione deve riferirsi per aiutare le famiglie povere dei religiosi:

- Sono donazioni per i genitori poveri.
- Nella misura delle loro necessità.
- Non dobbiamo trasformare queste donazioni in entrate per i genitori ricchi.

Conclusione.

Una riflessione per oggi.

1. Il modo di vivere la povertà nella Congregazione, dal 1841 al 1877, non era quello che voleva il nostro Padre Fondatore San Michele Garicoïts. Egli voleva il voto di povertà così come il voto di castità e di obbedienza. La situazione confusa proveniva dal progetto di Mons. Lacroix che non voleva i voti obbligatori e alcuni hanno seguito il suo pensiero.
2. Se la Chiesa, nel 1877, ci ha riconosciuti come Istituto, è perché tutti i religiosi hanno accettato di praticare il voto di povertà, come inteso dalle leggi della Chiesa. Abbiamo visto il contenuto del voto di povertà nelle Costituzioni approvate nel 1877.
3. L'impegno nel fare una cosa per voto è sublime ed esige, da parte di quanti la compiono, una grande libertà, sia interiore che esteriore. È un modo sublime di rispondere all'amore che abbiamo sperimentato per mezzo di Gesù Cristo. *"A Colui che ha offerto la sua vita per noi, a Colui al quale siamo configurati mediante il battesimo, noi offriamo il meglio di noi stessi mediante i tre voti di castità, povertà ed obbedienza, che ci fanno partecipi dello stile di vita che Egli ha scelto."* (RdV. 6). Per amore di Gesù che ci ha tanto amati ci impegniamo, con il voto, a vivere come Lui: a non possedere beni propri, a non sposarci e a compiere sempre la Volontà di Dio in obbedienza ai Superiori. Anche se è bello avere beni e usarli con responsabilità, sposarsi secondo la legge di Dio e della Chiesa e fare con responsabilità davanti a Dio la nostra volontà. Sono due stili di vita che possiamo scegliere e ai quali nessuno ci costringe. Ma quando abbiamo scelto liberamente, ci viene chiesto solo di essere fedeli allo stile scelto. Il Codice di Diritto Canonico, nel canone 1191, definisce così che cosa sia un voto: *"Il*

voto, ossia la promessa deliberata e libera di un bene possibile e migliore fatta a Dio, deve essere adempiuto per la virtù della religione.”

4. La Regola di vita del 1969, frutto del rinnovamento richiesto dal Concilio Vaticano II e quella riveduta nel 2012, entrambe approvate dal Dicastero per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, hanno praticamente lo stesso Contenuto di quella del 1877:

Mediante il voto di povertà ci impegniamo a non possedere nulla: mettiamo in comune i nostri beni materiali, le nostre risorse umane e spirituali.

La condivisione dei beni ci obbliga a dipendere dal Superiore per il loro uso. A lui rendiamo conto dell'uso del denaro e dei beni materiali che sono messi a nostra disposizione. Questa dipendenza non si limita al semplice permesso chiesto e ottenuto⁵; vissuta invece con lealtà, evita di offendere i fratelli e di essere causa di scandalo; favorisce inoltre un clima fraterno.

Utilizziamo i beni della comunità nella misura in cui sono necessari alla missione.

La nostra vita fraterna è all'insegna della sobrietà, della semplicità, della rinuncia e dell'ospitalità.

(RdV n. 49)

Tutto ciò che un religioso guadagna con il suo lavoro o con le sue competenze e tutto quanto gli è donato, appartiene alla Congregazione. Lo stesso vale per le pensioni, le sovvenzioni, le assicurazioni.

«Imitando la sua povertà, la persona consacrata riconosce il Cristo come Figlio che tutto riceve dal Padre e nell'amore tutto gli restituisce»

(RdV n. 50)

5. Il nostro impegno di persone consacrate nell'emettere il voto di povertà consiste:

- *“Come religiosi ci impegniamo a **non possedere nulla**”. Gesù era povero perché non possedeva nulla e quindi non disponeva di nulla. Povero è colui che non ha e non dispone di beni materiali, proprietà, denaro.*
- *Come religiosi “**mettiamo in comune** i nostri beni materiali, le nostre risorse umane e spirituali.” (art. 49). “Tutto ciò che un religioso*

⁵ Cfr. PC 13

guadagna con il suo lavoro o con le sue competenze e tutto quanto gli è donato, appartiene alla Congregazione. Lo stesso vale per le pensioni, le sovvenzioni, le assicurazioni.” (art. 50).

- Poiché come consacrati non si può possedere e disporre di nulla, tutto ciò che un religioso può acquisire, non può tenerlo per sé e disporne liberamente. Deve consegnarlo alla comunità, perché non gli appartiene, *“appartiene alla Congregazione”*.
- Il religioso che non chiede nulla alla comunità ma dispone di denaro perché tiene per sé dei beni che gli sono stati dati fuori dalla comunità, non è povero. Ha fatto voto di povertà, però non lo vive.
- *“La condivisione dei beni ci obbliga a **dipendere** dal Superiore per il loro uso. (...) Questa dipendenza non si limita al semplice permesso chiesto e ottenuto; vissuta invece con lealtà, evita di offendere i fratelli e di essere causa di scandalo; favorisce inoltre un clima fraterno.” (Art. 49).*
- Dipendere significa, secondo la Regola di Vita, rendere conto. *“**Rendiamo conto** dell’uso del denaro e dei beni materiali che sono messi a nostra disposizione.” (Art. 49).*
- Nello stesso modo in cui il religioso consegna i beni alla comunità, dipende da essa per utilizzare i beni che appartengono a tutti, secondo le sue necessità personali, pastorali, ecc. I Superiori sono i garanti di questa **dipendenza**, che significa rendere conto: che ogni religioso conferisca alla comunità tutto ciò che guadagna e usi dei beni della comunità in coscienza con *sobrietà, semplicità, rinuncia e ospitalità* (Art. 49), con l’autorizzazione dei Superiori, avendo cura di non farsi catturare dalla mentalità consumistica della società.

6. I vantaggi della condivisione di tutto ciò che acquisiamo:

- Ci rende tutti uguali: veniamo valorizzati per quello che siamo come persone, fratelli, e non per quello che siamo capaci di dare alla comunità, dei produttori. Siamo uguali a quanti provengono da famiglie povere e a quanti provengono da famiglie ricche; a quanti hanno un lavoro retribuito e a quanti svolgono un lavoro non retribuito come per esempio i Superiori, i Formatori, coloro che

svolgono dei servizi alla comunità, alla Congregazione; a quanti hanno competenze più riconosciute e a quanti ne sono sprovvisti; a quanti hanno amici ricchi che possono fare loro dei regali e a quanti lavorano con i poveri, dai quali non possono ricevere nulla perché non hanno possibilità economiche.

- Le risorse della comunità sono maggiori se si condivide tutto ciò che ciascuno ottiene poiché, sebbene un consacrato non possa possedere, la comunità invece può possedere.
- In tal modo la comunità può rispondere alle necessità comunitarie, personali e missionarie dei religiosi; condividere con i poveri e con le altre comunità del Vicariato e della Regione e con la Congregazione (cfr. RdV n. 288). Il diritto di possedere delle comunità locali è limitato, è determinato dal Superiore Regionale e dal suo Consiglio (cfr. RdV 287).
- La condivisione dei beni ci impone di superare l'individualismo, il che significa che ognuno cerca di avere più degli altri fratelli. Questo ci porta ad una competizione che, anziché farci essere fratelli, ci fa essere nemici: a guardare chi ha di più.
- Il superamento dell'individualismo nella condivisione dei beni con i fratelli ci fa pensare al bene di tutti e non solo al proprio. Condividere i beni è un modo di amare cercando il bene materiale di tutti e non solo di se stessi.
- La condivisione dei beni in comunità ci spoglia dal desiderio di possedere, che ci conduce a preoccuparci di avere del denaro per garantirci un benessere e ci predispone meglio al servizio di Cristo e al dono di noi stessi ai fratelli nella comunità e nella missione.

7. C'è stato un modo molto rigoroso di vivere la povertà prima del Concilio Vaticano II: i numerosi religiosi betharramiti che lavoravano nell'educazione nel Collegio San José di Buenos Aires, ogni domenica, dopo pranzo, si recavano nell'ufficio dell'economo della comunità, per ricevere le monete per la metropolitana, l'autobus, il tram che dovevano prendere per la passeggiata fuori casa. Come reazione a questo rigore, dopo il Concilio si è imposta l'usanza che ogni religioso

potesse avere dei soldi di cui disporre personalmente. Così è ricomparso il peculio, che alcuni religiosi interpretavano come un denaro di cui si poteva disporre, senza rendere conto alla comunità. Così la cassa della comunità doveva inventarsi con cosa si nutriva. A volte l'economo di una comunità aveva difficoltà a coprire le spese per le necessità dei religiosi della stessa, non poteva comprare determinate cose, non poteva comprare un biglietto per un fratello a cui l'obbedienza gli chiedeva di fare un viaggio, ma i religiosi disponevano personalmente o di donazioni, o di intenzioni di messe, o della pensione o del ministero. Con il tempo abbiamo imparato che i religiosi che abitano nella Casa di Riposo di Betharram devono depositare la loro pensione presso l'istituzione, la quale dà loro, ogni mese, una piccola somma a ogni paziente come denaro per le spese correnti.

8. Poi sono arrivati i conti personali, alcuni dei quali hanno depositi di denaro più consistenti della cassa della comunità. Penso che oggi la Congregazione regoli il funzionamento dei conti personali. A volte sono necessari per ricevere le retribuzioni per il lavoro o per dei servizi, o per disporre di una carta di credito, che in alcuni luoghi è richiesta per effettuare determinati pagamenti. Si potrebbe stabilire un protocollo per tutta la Congregazione, tenendo conto della Regola di Vita e di questi paragrafi del canone 635 del CIC.

§ 1. I beni temporali degli istituti religiosi, in quanto beni ecclesiastici, sono retti dalle disposizioni del Libro V, I beni temporali della Chiesa, a meno che non sia espressamente disposto altro.

§ 2. Tuttavia ogni istituto stabilisca norme adatte circa l'uso e l'amministrazione dei beni, perché sia favorita, tutelata e manifestata la povertà che gli è propria (CIC 635).

Una proposta per la procedura:

- Per avere un conto personale deve essere necessaria l'autorizzazione del Superiore Regionale.
- L'autorizzazione ad avere un conto personale non giustifica che il religioso possa disporre del denaro che ha in esso per spese

straordinarie. Per fare questo, è necessaria l'autorizzazione del Superiore, che gli dirà se è possibile o no effettuare tale spesa dal suo conto o dal conto della comunità.

- Il Superiore Regionale comunicherà, al Superiore della comunità del religioso, che lo ha autorizzato ad aprire un conto corrente.
- Al termine di ogni mese il Superiore (l'Economo) deve essere informato sull'uso dei beni da parte di ogni religioso:
 - ✓ Ogni religioso rende conto all'Economo (al Superiore) della comunità di tutte le sue spese ordinarie, sia in contanti che con la carta di credito.
 - ✓ Rende conto anche, consegnando all'Economo (al Superiore), l'estratto conto del suo conto corrente.
 - ✓ Consegna all'Economo (al Superiore), perché depositi sul conto della comunità, il surplus di ciò che il Superiore Regionale con il suo Consiglio ha stabilito che i religiosi possono avere sul conto personale.